

→ **Il presidente gela la Lega:** «L'impegno è restare in Libia al fianco dell'Onu, della Nato e degli alleati»
→ **«Nessun paese progredito** può adagiarsi o attardare in egoistiche chiusure nazionali»

Napolitano stoppa le pretese di Pontida: «L'impegno resta»

No sul trasferimento dei ministeri al Nord. Accontentarsi di un ufficio. Nessuna marcia indietro sulla Libia nel rispetto dell'accordo con organizzazioni internazionali. Altolà di Napolitano alle pretese leghiste.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Sarà abbastanza difficile che il presidente del Consiglio, pronto a prendere sul serio qualunque capriccio della Lega pur di tenere in piedi il suo pericolante governo, nel discorso che questo pomeriggio darà il via al Senato al dibattito per fare il punto sulla composizione dell'esecutivo, richiesto dal presidente della Repubblica, possa cedere almeno su due richieste avanzate in questi giorni dall'alleato: il trasferimento di alcuni ministeri al Nord e il ritiro dalla coalizione che

Verso Monza
Stando alla targa si trasferisce solo il ministro

sta intervenendo in Libia in aiuto dei rivoltosi. Pena, se Berlusconi dovesse cedere su questi due punti, uno scontro annunciato con il Quirinale.

L'ASSE TRASVERSALE

Perché il presidente della Repubblica non ha mancato di far conoscere con chiarezza la sua posizione nettamente contraria su queste iniziative, per nulla preoccupato per quanto riguarda l'intervento libico, dall'originale e trasversale schieramento pacifista che va dal ministro Maroni a Ferrero di Rinfondazione comunista passando per il governatore Formigoni. Anche se il titolare dell'Interno, dopo la versione dura e pura fornita ai militanti di Pontida poi replicata, ha dovuto abbassare i toni e riconoscere che è meglio discuterne «laicamente» e che «il



Giorgio Napolitano a Palazzo Rospigliosi in occasione della cerimonia per il 60/o anniversario della Convenzione di Ginevra del 1951

Parlamento è sovrano» e che «per quest'anno il Viminale che compie cent'anni resta Roma». Alla celebrazione l'11 luglio ci sarà anche Napolitano che dell'Interno è stato ministro.

Ha provveduto il Capo dello Stato a riconfermare l'impegno italiano cogliendo come «una preziosa occasione di chiarimento sui temi dell'asilo e sulle vicende che di recente hanno in modo particolare coinvolto l'Italia» intervenendo alla Giornata mondiale del Rifugiato. Il nostro Paese si sta misurando con le diverse conseguenze del moto liberatorio che sta scuotendo il mondo arabo, il Nord Africa e il Medio Oriente e per Napolitano «non poteva guardare con indifferenza o distacco agli avvenimenti

in Libia, un paese a noi così vicino e col quale abbiamo nel tempo stabilito rapporti così intensi; non poteva rimanere inerte dinanzi all'appello del Consiglio di sicurezza dell'Onu perché si proteggesse una popolazione che chiede libertà, autonomia, giustizia, perché la si proteggesse

dalla feroce repressione del regime di Gheddafi e le si aprisse la prospettiva di una pacifica evoluzione politica e civile verso forme di reggimento democratico». Nessun passo indietro, ha ammonito Napolitano. «E' nostro impegno, sancito dal Parlamento, restare schierati con le forze di altri paesi che hanno accolto l'appello delle Nazioni Unite». E non possono diventare uno scudo, un alibi coloro che arrivano in Italia chiedendo asilo che è altra cosa «rispetto agli immigrati illegali» ma restano una doppia emergenza da affrontare con l'Europa «di cui l'Italia è porta» ricordandosi sempre che «altri paesi europei hanno integrato un numero di rifugiati -in rapporto alla popolazione- molto superiore a quello registrato

«ESTERREFATTI DA MARONI»

«Notiamo esterrefatti che il ministro dell'Interno arriva ad ammonire Napolitano. Ma gli impegni internazionali sono troppo seri per essere oggetto di diktat dalla Lega», nota Roberto Menia (FI).

Foto Ansa